

Trattativa col M5S, Pd lacerato Adesso Martina rischia il posto

Se perde la linea dei governisti, i renziani chiederanno la testa del reggente
E invocano il ritorno di Matteo: "Ritiri le dimissioni e gestisca lui la crisi"

CARLO BERTINI
ROMA

La situazione è grave e stavolta anche seria nel Pd, che si può ritrovare di qui a una settimana senza più neanche un «reggente» a tenere la barra di una barca in preda ai flutti. Quando (e se) mercoledì in Direzione si consumerà infatti la prima vera resa dei conti su due linee contrapposte, quella dei «governisti» e quella del «no ai grillini», l'esito infausto potrebbe essere quello di un partito acefalo. Visto che i renziani fanno sapere che le dimissioni di Martina potrebbero essere la logica conseguenza di una sconfitta dei «governisti». Di cui il reggente è ormai il portabandiera conclamato. Specie a sentire le ultime parole da Vespa: dopo lo scontro al vetriolo con Orfini e Marcucci che l'altro giorno hanno stoppato la sua voglia di aprire ai grillini, oggi al secondo incontro con Fico, Martina vorrebbe andare a dire di «accettare la sfida di M5S» e che «il Pd deve giocare in attacco, anche con Renzi». Perché senza di lui non si può far niente. «Un'intesa con M5S? Ci proverò fino in fondo». Apriti cielo.

E qui si inserisce una novità di ieri, che scompagina i giochi di un partito in stato confusio-

I tre gruppi della Direzione

117

renziani

Tra i 210 componenti, Renzi ha la maggioranza anche grazie agli 8 di Orfini

20

area Franceschini

L'aera vicina al ministro dei beni culturali conta una ventina di esponenti

46

minoranze

32 esponenti Orlando, 14 Emiliano: sono i numeri delle due minoranze

nale: un viceministro autorevole come Antonello Giacomelli, già molto vicino a Franceschini e ora più vicino a Luca Lotti, ha chiesto che «Renzi ritiri le dimissioni» per occuparsi in prima persona di questa fase, che richiede una leadership salda in grado di assumersi responsabilità. Un salto in avanti che, a sentire gli uomini dell'ex leader, non è stato concordato con Renzi. Il quale pare non abbia intenzione di fare marcia indietro. Anche se a sentire altre voci del giglio magico, Matteo ha di sicuro gradito questa suggestione, anche perché sui profili social dei falchi molti chiedono un suo rientro a gran voce. «Giacomelli

comincia a dar voce ad una cosa che forse Matteo comincia a pensare. D'altra parte la reazione della base su Twitter l'altro ieri, della serie Renzi torna tu, fa capire che più la situazione si ingarbuglia, più verrà invocato il suo ritorno».

Dunque questa settimana sarà cruciale per il Pd. Che confida nella pazienza del Colle, che potrebbe dare una proroga a Fico e che forse sarebbe più contento se il Pd non si spacasse come una mela in tale situazione. Renzi ha fatto convocare una riunione del gruppo al Senato mercoledì, stesso giorno in cui si terrà la Direzione, dove i numeri sono a suo favore. Ma dove la conta potrebbe ap-

punto produrre disastri. Dario Franceschini, con i suoi, non nasconde la sua preoccupazione: non solo per il rischio del voto divisivo, quanto per il fatto che un partito che si unisce può gestire una situazione così difficile, se si divide è complicato.

Lo stallo, infatti, può comportare lo stop a qualunque percorso di dialogo. Perché se il Pd è spaccato non si va da nessuna parte, servendo tutti i voti dei gruppi di Camera e Senato per poter dar vita ad un governo. E se c'è chi non dispera in una mediazione tra i Dem per ammorbidire il

«niet» di Renzi, nel governo c'è anche chi sospetta che l'ex segretario invece stia già trattando di nascosto con i vertici grillini, per rientrare in gioco in prima persona.

Quel che è certo è che le guarnigioni si posizionano già sul campo di battaglia. Un riscontro fatto da Lotti sui numeri in Direzione squaderna questa situazione: su 210 aventi diritto al voto, 117 sarebbero i renziani doc, 8 i voti di Orfini, 3 di Delrio; dall'altra parte ci sarebbero 9 voti di Martina, 2 di Veltroni, 20 di Franceschini, 32 di Orlando, 14 di Emiliano e

poi 5 cani sciolti, gli altri non pervenuti. Ma la minoranza di Orlando non teme la conta, anzi crede che possa dare il via ad un cambio. «Neanche a Renzi conviene fare ostruzionismo, metterà dei paletti», prevede Cesare Damiano, vicino a Orlando. «Il punto nuovo sarà la frattura della maggioranza schiacciante che ha retto il partito fin qui e che ha permesso a Renzi di fare il segretario ombra. Ma se si vota a ottobre per il Pd sarà un bagno di sangue e a Renzi conviene pensarci bene».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Cosa dicono i big del partito



In tanti ci chiedono di provarci per evitare un governo a trazione leghista

Maurizio Martina
Segretario reggente Pd



In caso di alleanza con il Movimento 5 Stelle ho intenzione di lasciare il Pd

Carlo Calenda
Ministro dello Sviluppo economico e neo-iscritto



Le distanze tra noi democratici e i grillini sono abissali ma valuteremo cosa fare

Ettore Rosato
Vicepresidente della Camera dei Deputati



Anche se abbiamo perso non dobbiamo fare gli offesi: ora si dialoghi con il M5S

Giuseppe Sala
Sindaco di Milano



L'intesa con il M5S è possibile su temi concreti, in Regione ci stiamo provando

Nicola Zingaretti
Governatore del Lazio

L'agenda di Fico



Incontra il Pd
Il presidente della Camera Roberto Fico incontra alle 11 la delegazione dem (composta dal segretario Maurizio Martina, Andrea Marcucci, Graziano Delrio e Matteo Orfini): le consultazioni si svolgono nel Salottino del Presidente

Incontra il M5S
Alle 13 invece è previsto l'incontro dell'esploratore Fico con la delegazione grillina composta dal capo politico Luigi Di Maio e dai capigruppo Giulia Grillo e Danilo Toninelli. Poi riferirà al presidente Sergio Mattarella

